



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Biblioteche e saperi: circolazione di libri e di idee tra età moderna e contemporanea, a cura di Giovanna Granata, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019, 309 p. (Temi e Testi, 184, Testi e studi di storia delle idee e della cultura), ISBN 978-88-9359-355-7, EISBN 978-88-9359-356-4, € 28,00.

Il volume in recensione costituisce uno degli esiti del progetto di ricerca *CLASAR: Censimento dei Libri Antichi in Sardegna. Le edizioni dei secoli XV-XVI presenti nell'isola* finanziato dalla Regione Sardegna, ente non nuovo nella promozione di iniziative di interesse per le discipline bibliografiche – basti qui ricordare il Premio Bibliographica promosso dalla Biblioteca di Sardegna. Dal punto di vista editoriale il volume è anche il primo della collana «Testi e studi di storia delle idee e della cultura» con cui «si propone di raccogliere studi e ricerche ispirati al progetto *Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea*» (dal retro del frontespizio) coordinato dall'Università degli studi di Cagliari e dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Il richiamo a questo progetto, iniziato nel 2007, è presente anche nella prefazione della curatrice e costituisce il focus del primo saggio del volume, a firma di Laura Usalla, che ne illustra le fasi e le caratteristiche, con particolare riferimento alla struttura e ai contenuti dell'omonimo portale <<http://picus.unica.it/>>, noto e apprezzato tra chi si occupa di storia delle biblioteche. Delle 318 schede presenti sul sito viene presentato un caso di studio relativo alla biblioteca di

Nicolas Bachelier.

La prima sezione del volume, intitolata *Biblioteche, collezionisti, bibliofili*, continua con un saggio di Pierre Girard dedicato a Giuseppe Valletta (1636-1714), uomo di legge e di lettere napoletano, la cui biblioteca ebbe un ruolo determinante nella diffusione a Napoli della modernità scientifica e filosofica nel corso della seconda metà del Seicento. Girard sottolinea l'eccezionalità di questa biblioteca nella realtà napoletana, non certo povera da questo punto di vista, dove però le altre biblioteche erano quasi sempre di proprietà ecclesiastica o statale, motivo per cui raramente se ne poteva disporre con la *libertas philosophandi* richiamata nel titolo del contributo. Nel delineare i tratti peculiari della biblioteca Valletta, sintetizzati dall'a. in tre punti (strumento di studio fondamentale per il circolo dei cosiddetti *novatores* napoletani, punto di riferimento per i viaggiatori e gli eruditi di passaggio, strumento di lavoro per Valletta stesso), sembra di intravedere il ruolo che in un contesto e in un tempo diverso ebbe la biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli – il parallelismo è dell'a. di questa recensione.

Il successivo contributo di Giovanna Granata inizia proponendo un quadro storiografico relativamente alla storia della cultura e delle idee in Sardegna durante l'età moderna, evidenziando come le ricerche di ambito storico-bibliografico abbiano contribuito a ridefinire la comune opinione di una regione caratterizzata da isolamento, marginalità e arretratezza culturale, sebbene il lavoro di scavo documentario a questo proposito sia ancora lontano dal poter essere definito completo. In questo quadro, viene presentata una ricerca relativa al caso specifico della biblioteca dell'università di Cagliari, senza dubbio snodo centrale per la cultura isolana. Se ne ricostruiscono dunque le vicende istituzionali in cui l'accessione delle raccolte dell'antico collegio gesuitico di Cagliari ebbe una grande importanza nell'allestimento della biblioteca, che venne aperta al pubblico nel 1792. L'a. richiama soprattutto l'attenzione su un documento (Cagliari, Biblioteca universitaria, Ms. XXXIX/18, ff. 207r-211v, pubblicato integralmente in ap-

pendice) che testimonia gli acquisti effettuati dal primo bibliotecario dell'istituto, il domenicano Giacinto Hinz (metà XVIII secolo-1812), tesi a colmare le lacune e a dare una conformazione più adatta ai tempi moderni ai libri provenienti dal collegio ignaziano – caratterizzati invece da un indubbio interesse bibliofilico, grazie soprattutto al lascito del collezionista Monserrat Rossellò (1568-1613).

Il volume prosegue con il saggio di Andrea Lamberti dedicato alle vicende di un'altra biblioteca, stavolta privata: si tratta della collezione di Pietro Custodi (1771-1842), donata alla sua morte alla biblioteca Ambrosiana. L'intenzione di questo lascito era già chiara nel 1826 così come le ragioni che ne erano alla base, ovvero modernizzare le collezioni della biblioteca fondata da Federico Borromeo (1564-1631) soprattutto in relazione alla letteratura italiana, alle scienze e alla filosofia del tempo. L'a. analizza in particolare alcuni scritti giovanili di Custodi, così come le linee generali del suo pensiero filosofico e civile nelle quali è possibile intravedere il progetto culturale che è alla base della costituzione della sua raccolta.

Con il saggio di Paul F. Gehl ci si sposta oltre oceano, dato che vengono prese in esame le vicende di due fondi librari dedicati alla storia della stampa conservati in altrettante biblioteche statunitensi, la Houghton Library dell'università di Harvard e la Newberry Library di Chicago. L'a. illustra dunque le differenti storie di queste raccolte, accomunate però dalla volontà dei loro curatori di «assicurare al proprio paese, gli Stati Uniti, i migliori libri di produzione europea» (p. 94), con particolare riferimento, almeno inizialmente, alle peculiarità grafiche dei caratteri tipografici. L'analisi è molto acuta e rileva le diverse impostazioni delle due raccolte, distinguibili, oltre che dai differenti contesti in cui vennero allestite, anche dai criteri biblioteconomici utilizzati per ordinarle: si osserva dunque che la biblioteca di Harvard ha seguito un ordinamento dei volumi che «privilegia la storia delle idee legate al cambiamento del *design*, con particolare riferimento alle tradizioni nazionali»; mentre alla Newberry si è prestata maggiore cura nell'organizzare la collezione al fine di ricostruire la

produzione e le carriere dei tipografi. Un elemento centrale rilevato nel saggio è anche l'amichevole competizione che sorse tra i curatori di queste due raccolte, che si conoscevano e si scambiavano lettere e suggerimenti ma che allo stesso tempo desideravano che la biblioteca da loro amministrata primeggiasse sull'altra.

A chiudere la prima sezione del volume è infine il lavoro di Francesca M. Crasta sulla biblioteca di Mario Praz (1896-1982), dove si rivolge l'attenzione alla raccolta di libri relativi all'emblematica collezionati dall'illustre intellettuale romano. Questa selezione – insieme a un altro consistente gruppo di volumi - venne donata da Praz alla Fondazione Primoli prima della sua morte, poco tempo dopo che egli trasferì la sua residenza personale nello stesso edificio sede della Fondazione. L'a. analizza le circostanze biografiche in cui si sviluppò l'interesse di Praz per l'emblematica e in appendice pubblica l'elenco dei volumi (circa 300) relativi a questo ambito del sapere – si tratta dell'elenco che venne allegato all'atto notarile di donazione della biblioteca.

Passando alla seconda parte del volume, intitolata *Libri, Autori, Lettori*, si può innanzi tutto notare che in essa sono raccolti saggi di impostazione diversa, dedicati per lo più alla genesi e alla fortuna di singole opere e alle fonti che ne costituiscono la cosiddetta 'biblioteca ideale'. Il primo contributo è di Emanuele Lacca e fornisce un'analisi dell'*Itinerario para párrocos de Indios*, opera del vescovo di Quito Alonso de la Peña Montenegro (1596-1687), stampata a Madrid nel 1668. Oltre a soffermarsi sul valore filosofico-teologico di quest'opera, l'a. propone un'attenta analisi delle fonti citate per fornire una ricostruzione ideale della biblioteca utilizzata dal de la Peña Montenegro.

Nel contributo successivo Laura Follesa analizza la fortuna di una delle opere meno note di Johann Gottfried Herder (1744-1803), la rivista *Adrastea*, pubblicata in maniera discontinua negli anni 1801-1804. Il periodico era nato con l'intento di divulgare a un vasto pubblico la storia del XVIII secolo, attività che si concretizzava nella pubblicazione di saggi brevi o brevissimi dedicati a singoli argomenti e soprattutto in un faticoso lavoro di ricerca bibliografica per il quale

Herder si avvale non solo della sua biblioteca personale, ma anche dei consigli e delle letture che i suoi corrispondenti gli proponevano. Per dare conto del grande lavoro svolto dall'intellettuale tedesco, l'a. si sofferma in particolare sul sesto fascicolo della rivista dedicato al tema delle scienze nel XVIII secolo – con specifica attenzione all'astronomia e all'ottica – procedendo a un meticoloso lavoro di identificazione delle fonti utilizzate.

Il saggio che segue è a firma di Paolo Traniello dove, dopo aver svolto una comparazione lessicale tra italiano e inglese dei termini legati ai mestieri del libro, si procede a una ricostruzione dei rapporti che Ugo Foscolo (1778-1827) intrattenne con coloro che contribuirono alla stampa e alla diffusione delle sue opere, a partire dalle prime prove giovanili fino alla maturità e all'esilio inglese. Inizialmente l'opinione di Foscolo nei confronti dei professionisti di questo settore era condizionata dal *topos* settecentesco che vedeva nella figura dell'editore un commerciante ignorante o, nel caso di stampatori, dei semplici artigiani, per quanto periti nell'arte tipografica. Col tempo il letterato italiano iniziò a svolgere in proprio alcune delle prerogative tipiche degli editori, ad esempio finanziando la stampa di libri, stabilendone i prezzi e curandone la diffusione. Il difficile rapporto con la categoria si manifestò anche nell'incontro con Niccolò Bettoni (1770-1842), tipografo-editore che vantava una certa autonomia di giudizio nella selezione delle opere da stampare, caratteristica che non tardò – dopo un iniziale sodalizio che condusse tra l'altro alla stampa dell'opera più nota di Foscolo, i *Sepolcri* – a provocare l'irritazione del poeta nato a Zante. Per Foscolo infatti la figura dell'editore e l'uso stesso di questo termine erano legati a una professionalità di alto livello culturale più che alle qualità imprenditoriali dei tipografi del tempo. Questa idea lo portò dunque a vivere con difficoltà anche il rapporto con gli editori inglesi, complicato ulteriormente dalla non perfetta padronanza dell'inglese letterario, tanto che in Inghilterra Foscolo svolse per lo più l'attività di giornalista. Sul finire della sua vita sembra che egli fosse ormai consapevole dell'impossibilità di vivere della sola attività

letteraria, tanto da essersi rassegnato a svolgere altri lavori, compreso quello sempre odiato dell'insegnante.

Nel saggio che segue, a firma di Renzo Ragghianti e Alessandro Savorelli, troviamo invece un'analisi del rapporto intellettuale tra Friedrich Creuzer (1771-1858) e Victor Cousin (1792-1867), esponente dell'idealismo tedesco d'inizio XIX secolo il primo e principale diffusore in Francia di questa dottrina filosofica il secondo. L'analisi si concentra sui reciproci suggerimenti di lettura presenti nella corrispondenza – di cui in appendice si pubblicano alcune lettere – e sulla fisionomia della biblioteca di Creuzer, messa all'asta assieme a quella di Karl Mager (1810-1858) nella seconda metà dell'Ottocento accorpando in un unico catalogo i volumi delle due biblioteche. Questa operazione ha reso complessa (e forse a tratti arbitraria) l'attribuzione di intere sezioni alla raccolta Creuzer, a cui alcuni volumi sono comunque certamente assegnabili dato che nella descrizione dei singoli lotti si trova un'esplicita menzione della loro provenienza.

Nel contributo successivo Andrea Orsucci offre delle suggestive riflessioni sul senso e sulla necessità per la storia della filosofia di legare la sua analisi alla storia delle biblioteche e della circolazione dei libri. L'a. coglie la suggestione per le sue pagine da alcune riflessioni di due illustri storici della filosofia italiani quali Eugenio Garin ed Emilio Betti che, pur da posizioni filosofiche diverse, sostenevano entrambi «quanto siano strettamente legati studio della diffusione dei libri, filologia testuale ed ermeneutica filosofica» (p. 258). A ulteriore dimostrazione dell'utilità di questa prospettiva l'a. propone un'analisi de *L'uomo a una dimensione* di Herbert Marcuse (1898-1979), ricostruendone la biblioteca ideale costituita dai riferimenti più o meno impliciti presenti nel testo. Orsucci conclude il saggio sostenendo che «interpretare un'opera filosofica non è altro, da un certo punto di vista, che studiare la circolazione dei libri e il loro modo di 'duplicarsi' e di 'disperdersi', incuneandosi e riaffiorando in altre opere e in altre riflessioni. In una simile conclusione, che a taluni sembrerà riduttiva, si compendia gran parte del 'mestiere' dello storico della filosofia» (p.

267). Tale osservazione, per la sua chiarezza cristallina, credo riassume in sé il senso dell'intero volume.

A chiudere il libro – prima di un corposo indice dei nomi – troviamo infine il saggio di Sergio Sánchez dedicato anch'esso alla ricostruzione di una biblioteca ideale, 'celata' in questo caso nel racconto *Guayaquil* di Jorge Luis Borges (1899-1986), pubblicato nel 1970 in *El informe di Brodie* (la prima traduzione italiana edita da Rizzoli è del 1971, uscita col titolo di *Il manoscritto di Brodie*). L'analisi è particolarmente interessante per almeno due motivi: in primo luogo perché riguarda un autore (e bibliotecario) che condivideva una delle idee alla base di questo volume, ovvero che le letture di un autore – e dunque la sua biblioteca ideale – possono essere considerate una parte integrante della sua opera di scrittore (p. 269); il secondo motivo di interesse riguarda invece la tipologia del testo analizzato, dai tipici tratti borgesiani, dove a partire da un evento storico reale – in questo caso un incontro avvenuto a Guayaquil nel 1822 tra José de San Martín e Simón Bolívar – viene costruita la finzione letteraria, motivo per cui il livello di indagine è duplice ed è costituito sia dall'individuazione delle letture di Borges relative all'evento storico in quanto tale, sia di quelle che ne ispirarono la poetica.

Seppur costruito per saggi, nel volume si può riscontrare una certa unità metodologica nelle analisi e ancor di più nei temi, frutto senza dubbio dell'ottimo lavoro svolto dalla curatrice ma anche dall'ormai collaudatissimo progetto che ha guidato la costruzione del libro, quello delle *Biblioteche dei filosofi* citato a inizio recensione. Difficilmente chi sfoglierà queste pagine – tra l'altro rese disponibili ad accesso aperto dall'editore – non troverà suggestioni o spunti per le proprie ricerche, che andranno finalmente ad alimentare le biblioteche ideali di noi lettori contemporanei.

Lorenzo Mancini